

LA NOVITA



CORRIERE DELLE DAME

Giornale illustrato in gran formato delle mode, lavori femminili e di eleganza, ecc.

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Anno	Sem.	Trim.
Franco di porto nel regno	L. 24	L. 12	L. 6
Alessandria, Susa, Tunisi, Tripoli.	» 26	» 13	» 6 50
Unione postale d'Europa e Am. del Nord. » 30	» 15	» 7 50	
America del Sud, Asia, Africa	» 36	» 18	» 9
Australia, Chili, Bolivia, Panama e Pa- raguay	» 42	» 21	» 10 50
Un numero separato (nel Regno) L. 1. -			

NB. Si avvertono le signore Associate che per regolarità di amministrazione alla scadenza dell'abbonamento viene sospeso l'invio del giornale. Epperò conviene rinnovare in tempo l'associazione.

Anno XIX. - N. 9. - Giovedì, 2 marzo 1882.

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano - Via Pasquirolo, N. 14.

Si pubblica ogni giovedì

AVVERTENZA.

Chi si associa per un anno (anticipando l'importo dell'abbonamento) avrà diritto ad un dono straordinario, che sarà utile e piacevole durante l'intero periodo d'abbonamento. Questo dono consiste nel trasmettere loro, con ogni dispensa della *Novità*, il giornale settimanale illustrato di romanzi, intitolato:

IL ROMANZIERE ILLUSTRATO

che si pubblica ogni giovedì in un fascicolo di 16 pag. in-4 grande. NB. Per ricevere franco a destinazione il suddetto giornale, le Abbonate fuori di Milano dovranno aggiungere all'importo dell'abbonamento C. 60, e quelle fuori d'Italia L. 1 50; e ciò per le spese di porto.

Al presente numero vanno annessi il figurino colorato ed un disegno artistico.



1. Mantiglia di drappo inglese.

1. Mantiglia di drappo inglese.

È fatta di drappo inglese verde oliva a piccolissimi quadretti. La schiena è disposta a pieghe e provveduta con una aletta. La guarnizione consiste in profili di raso *merveilleux* color rosso oscuro, ed in un grosso nodo di nastro di raso verde. Il dietro di questa mantiglia fu da noi dato nel numero precedente alla fig. 28.

2. Mantiglia di raso.

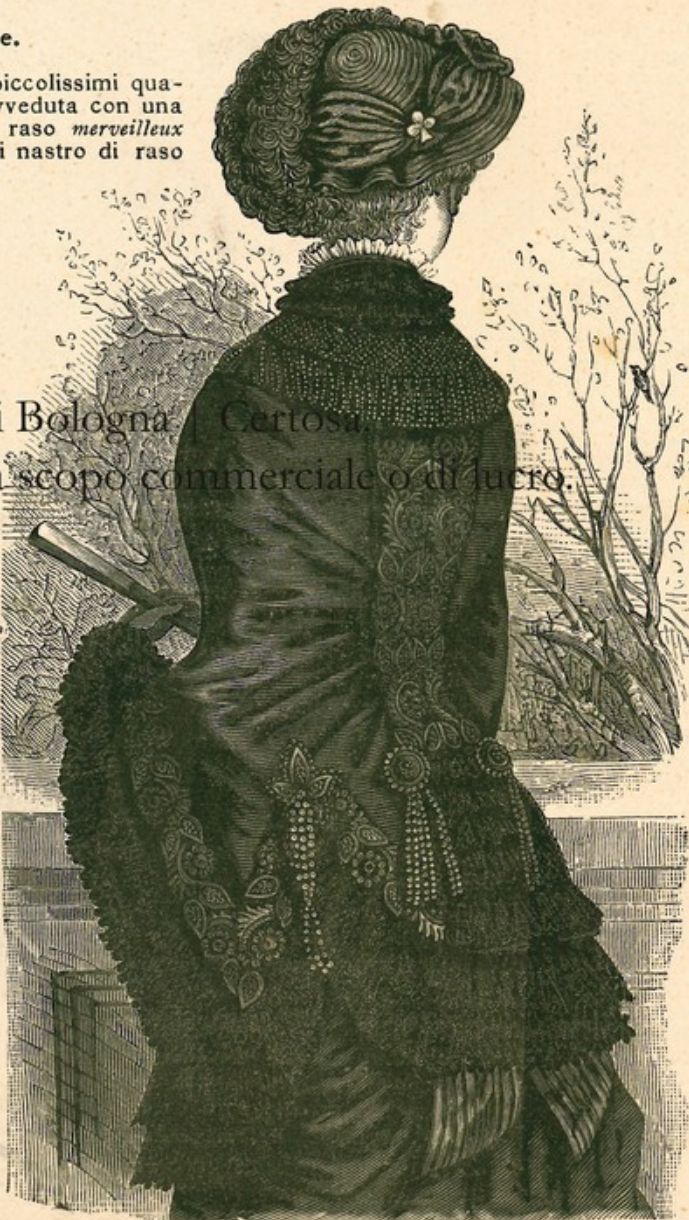
Questa mantiglia di raso nero è provveduta con fodera di taffetà nero e femminile. All'orlo inferiore, come pure all'orlo della manica, è fissato un merletto nero ed un bordo in passamano. Un egual bordo, un merletto nero largo 4 1/2 cent. e fiocchi di passamano ornano la schiena. Alla scollatura sono fissati una frangia e perle. Sul rovescio della mantiglia, alla cintura, è fissato un nastro le cui code si annodano davanti.

3. Bordo per fazzoletti.

È formato con tramezzi, spighetta a medaglioni, ed è ricinto da un merletto all'uncinetto.

4 e 5. Leggio.

Questo leggio che chiuso presenta la forma di un album, è fatto di legno e rivestito di peluzzo rosso bruno, il quale dalla parte superiore è adorno con un ricamo. Questo viene eseguito con seta colorata a punto piatto ed al passato e ricinto con cordoncino d'oro.



2. Mantiglia di raso.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa
Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

6. Veste da mattina.

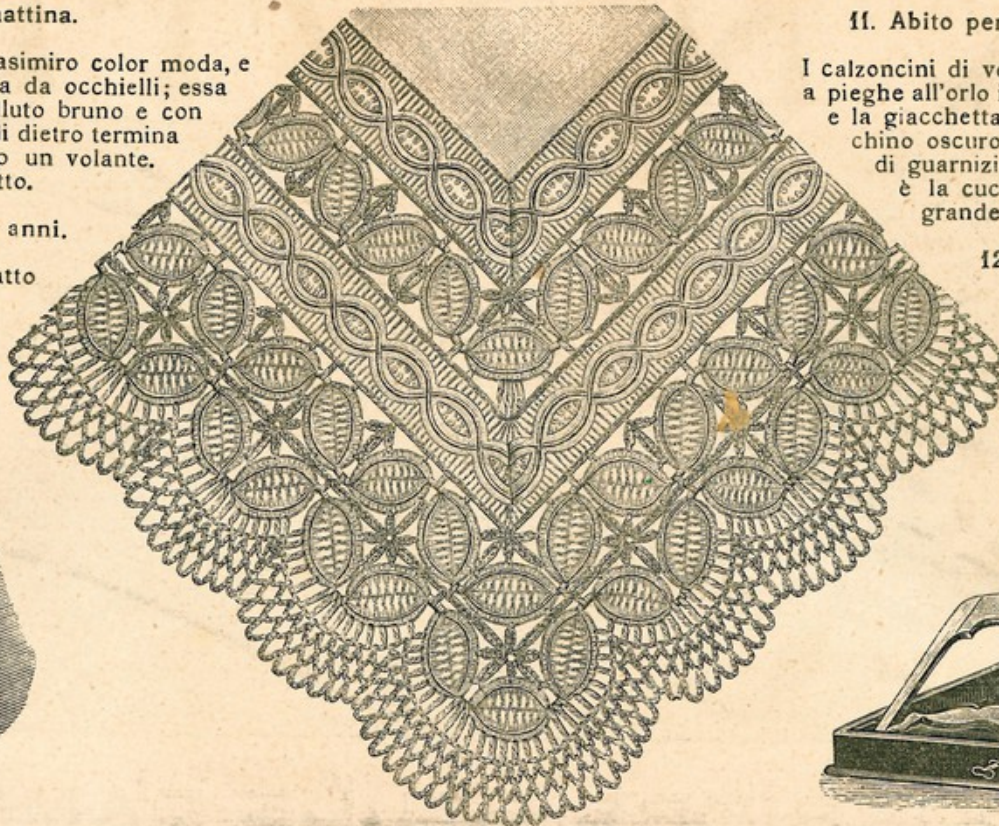
Il nostro originale è fatto di casimiro color moda, e si chiude con bottoni ed un'aletta da occhielli; essa è guarnita con due strisce di velluto bruno e con cordoni e fiocchi. Inferiormente di dietro termina a denti, sotto i quali è disposto un volante. Largo colletto e polsini di merletto.

7. Paltò per ragazza da 6 a 8 anni.

Questo paltò con pellegrina è fatto di velluto bruno e si chiude con occhielli e bottoni di metallo. La



4. Leggio (chiuso. Vedi n. 5)



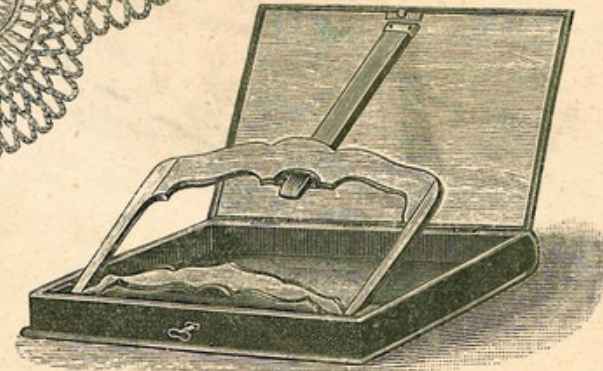
3. Bordo per fazzoletto.

11. Abito per ragazzo da 5 a 7 anni.

I calzoncini di velluto turchino oscuro sono disposti a pieghe all'orlo inferiore. La gonnellina pieghettata e la giacchetta alla russa sono fatti di panno turchino oscuro: colletto, rivolti di maniche e pezzi di guarnizione sono di velluto. Di questa stoffa è la cucitura, che viene trattenuta da una grande fibbia di metallo. Berretto di panno.

12. Abito per ragazzo da 4 a 6 anni.

Questo abbigliamento di panno inglese color moda consiste in calzoni, sottocorpetto e blusa. Questa, davanti è disposta a pieghe, come mostra la figura, ed è prov-



5. Leggio (aperto. Vedi n. 4).

guarnizione consiste in larghe strisce ricamate in *guipure*. Abito di casimiro color turchino grigio. Cappello di feltro d'egual colore, guarnito con velluto e penne di struzzo.

veduta d'un colletto in velluto bruno e con bottoni ed aletta da occhielli per chiudere.

La cintura di panno inglese è trattenuta alla blusa con alette, e si chiude

con un bottone ed un occhiello.

8. Abito di stoffa di lana.

La sottoveste di lana turchina è ricinta all'orlo inferiore da uno sbuffo di peluzzo turchino oscuro. Al di sopra di questo è rivestita con stoffa turchina a disegni, tagliata inferiormente a denti, e dal lato sinistro disposta a pieghe doppie. La tunica ed il corpetto chiuso in isbieco sono fatti di stoffa turchina: la prima è panneggiata dal lato sinistro ed abbellita con una fibbia d'acciajo. Il colletto ed i rivolti delle maniche sono di peluzzo.

9. Portafoglio.

È fatto di pelle, adorno con orlatura e nastri di gomma con molle di metallo per chiudere. Punti a denti di lana ne ricingono i contorni.



13 e 14. Mantello formato con una ciarpa turca.

Questo mantello è formato con uno scialle turco che può misurare 180 a 200 centim. in quadrato. Il colletto nonchè la parte inferiore delle maniche sono di stoffa di seta colorata, ricinte da una frangia. Di dietro il mantello è abbellito con cappi e corde di stoffa di seta e si fissa davanti per chiudere un fermaglio di metallo.

15, 16, 19 e 20. Colletti per ragazze.

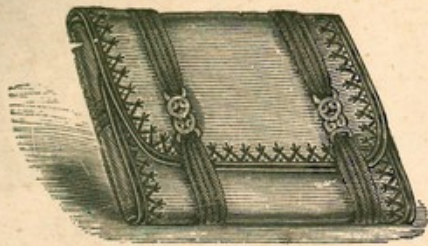
Sono fatti con galone ed all'uncinetto, secondo il disegno dato dalle figure speciali. Il colletto n. 15 è altresì adorno con nastro di seta che viene annodato davanti.

17 e 18. Mantiglia.

casimiro nero, foderata di lustrino ed abbellita con volanti di raso, e con un ricamo eseguito con perle nere. Nodo di nastro di raso davanti.

23 e 24. Abito di stoffa di lana.

La sottoveste di questo abito è lunga davanti 107, di dietro 110 cent., ed all'orlo inferiore ha un' ampiezza di 200 cent. La guarnizione consiste in un volante a pieghe di stoffa di lana a piccoli quadretti neri e bianchi, ed in un volante di stoffa ad un colore, che davanti è stretto, largo di dietro. Al disopra di questo, i teli di



9. Portafoglio.

fianco e davanti sono rivestiti con stoffa a quadretti. La tunica e la sopravveste sono di stoffa di lana ad un colore; quest'ultima è provvoluta con rivolti, colletto e grosso nodo di stoffa a quadretti. Bottoni ed occhiali per chiudere.

25 e 26. Abito di stoffa diagonal.

La sottoveste di stoffa di lana turchino oscuro, lunga davanti 108, di dietro 112 centim., con un' ampiezza all'orlo inferiore di 200 centim., è rivestita dal lato sinistro

con un pezzo di stoffa diagonal turchina, largo 60 cent., il quale all'orlo superiore è disposto a pieghe. Nella restante parte la sottoveste è abbellita con un volante pieghettato alto 55 cent., adorno con bordi larghi 4 cent., tessuti in seta gialla. La tunica ed il corpetto sono di stoffa diagonal; la prima è panneggiata a sinistra come mostra la figura, ed abbellita con una fibbia di madreperla. La guarnizione del corpetto consiste in bordi ed in bottoni di madreperla.

27. Bordo per sedie, poltrone, ecc.

Questo bellissimo bordo è ricamato su peluzzo color oliva, con figure in applicazione di raso e velluto di vario colore. Il ricamo viene eseguito a punto piatto, punto festone e punto a nodi, con seta di vari colori e con cordoncini d'oro.

Descrizione del figurino colorato.

Fig. 1. — Toletta da passeggio, di raso e pechino moiré di gradazione più oscura. —

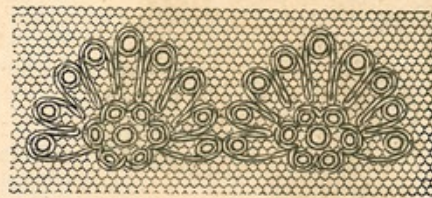


11. Abito per ragazzo da 5 a 7 anni.

12. Abito per ragazzo da 4 a 5 anni.

Gonnella rotonda, guarnita inferiormente con una grossa arricciatura di seta. Grande redingote simile, aperta sulla gonnella e riunita con cordoni di seta: eguali cordoni, ma più piccoli, adornano il corpetto davanti; maniche di mediocre lunghezza; una ciarpa di pechino passa davanti, sull'alto della jupe, attraverso la redingote in due grandi aperture laterali, e va ad annodarsi di dietro in una corta panneggiatura. I rivolti delle maniche sono di pechino.

Fig. 2. — Toletta da visita. — Gonnella rotonda di raso granata, a grembiale, di merletti ricamati di rosa e di rosso, o con un ricamo analogo su raso o garza di gradazione chiara, paniers di raso più chiaro della gonnella e formante panneggiatura



10. Ricamo su tulle.

di dietro. Corpetto a punta di raso granata, aperto su una guimpe simile ai paniers; colletto e rivolti di maniche con ricamo o merletto come il grembiale.

VARIETÀ

BONTÀ VERSO GLI ANIMALI.

(Cont., vedi num. antec.)

I biografici del celebre romanziere Walter

Scott raccontano un incidente della sua fanciullezza, che influì grandemente sulla sua vita successiva.

Venendo, un giorno, un cane verso di lui, egli raccattò una pietra e gliela vibrò in maniera da rompergli una gamba.

Il povero cane ebbe ancora forza sufficiente per strascinarsi insino a lui e leccargli il piede.

Quest' incidente — come disse egli stesso — gli suscitò il più fiero rammarico, nè mai poté dimenticarlo, perchè fornito di un cuore veramente buono.

Egli teneva sempre i suoi cani favoriti intorno a sè.

Aveva un fondo di bontà per ogni creatura vivente, e scrisse i suoi romanzi circondato dai suoi cani Maida, Nimrod e Bran.

Maida era il suo prediletto, e morì durante la vita del padrone, il quale gli fece erigere un monumento in scultura davanti la sua porta.

..

Il sovraccitato Walter Scott, nel giornale della sua vita, fa il racconto di un ca-



13 e 14. Mantello formato con una ciarpa turca (Davanti e dietro).

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa. I diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



17. Mantiglia (Vedi n. 18).

ne che salvò il padrone dal rimanere preda del fuoco.

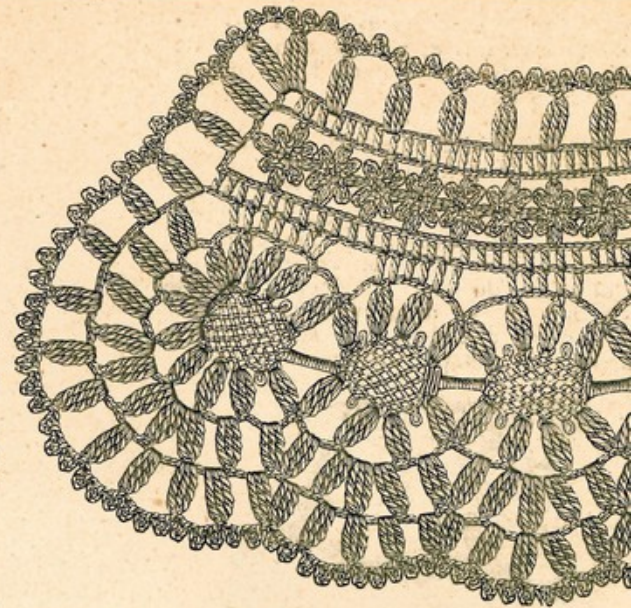
Lord Forbes si era addormentato nel suo castello, quando venne svegliato da un senso di soffocamento che lo privava del potere di muovere le membra — ma che gli faceva capire che la casa aveva preso fuoco.

In quel momento, e mentre il suo appartamento era già in fiamme, il suo grosso cane saltò sul letto, gli agguantò la camicia e lo tirò verso la scala, dove l'aria fresca gli ristorò le forze per la resistenza e la fuga.

Questo è un caso speciale di salvamento operato da un individuo della razza canina, perchè in generale questo animale si slancia nell'acqua, dove ritrova forza e abilità. Invece il fuoco è per lui un elemento ostile, come lo è all'uomo.



15. Colletto per ragazze (Vedi n. 20).



19. Parte del colletto n. 16.

E finalmente vi sono i due cani di Pompei e di Ercolano, città, come tutti sanno, state sepolte dall'eruzione del Vesuvio.

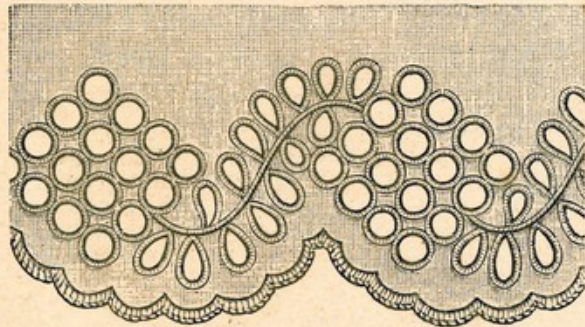
Il getto del primo fu preso dalla cavità nella cenere in cui fu scoperto,

e nella quale perì di soffocamento e d'agonia. Ma, come la sentinella, non abbandonò mai il suo posto.

Il cane *Delta* d'Ercolano lasciava dietro di sé un meraviglioso ricordo di valore.

Negli scavi di quella sotterrata città, il suo scheletro fu rinvenuto disteso addosso a quello di un ragazzo di circa dodici anni, ed evvi tutta la probabilità che ciò facesse per salvarlo dall'essere soffocato o bruciato.

Il ragazzo perì come il fedele *Delta*, ma rimase



21. Ricamo per biancheria.

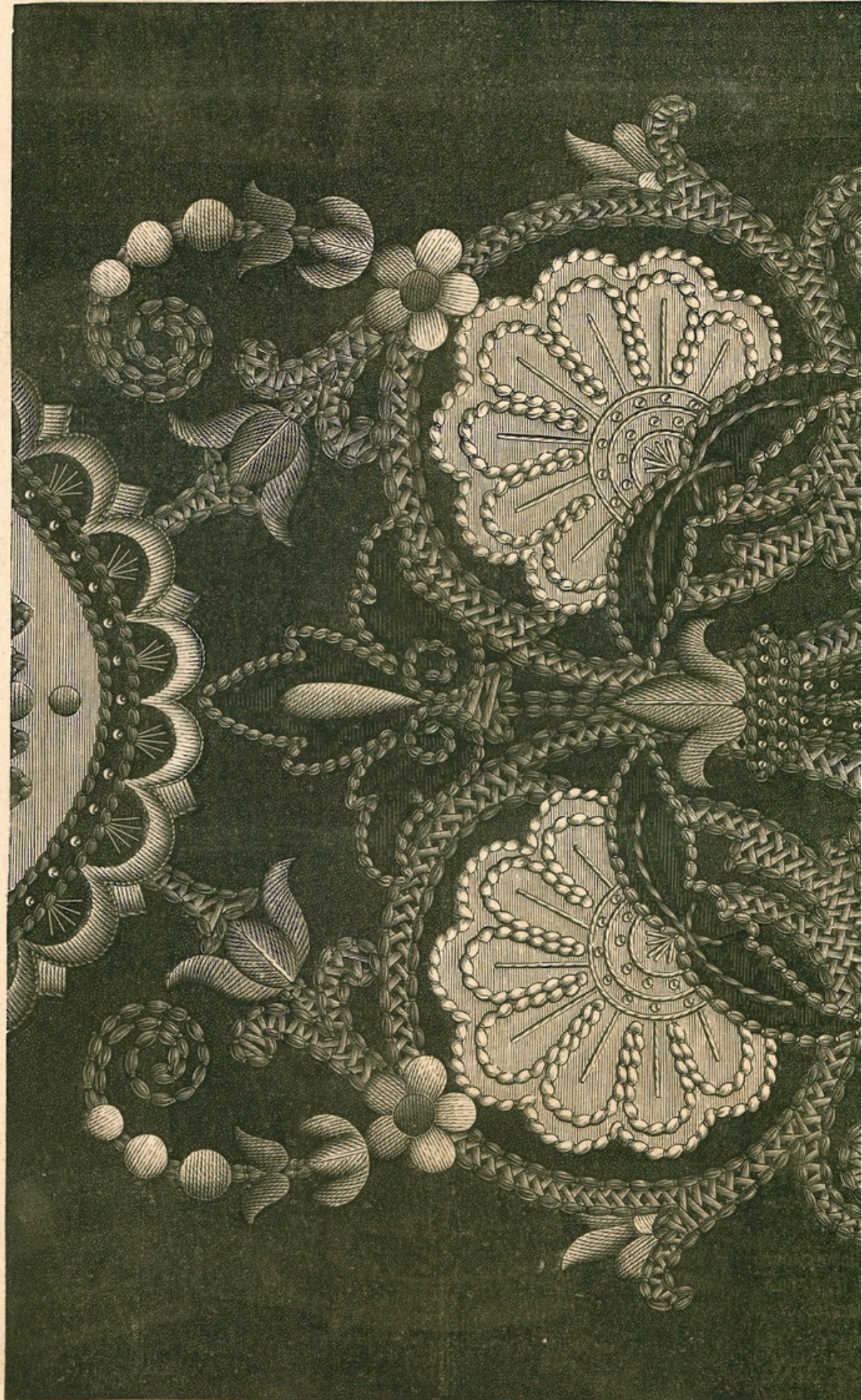
un collare che valse ad attestare il nobile coraggio del cane.

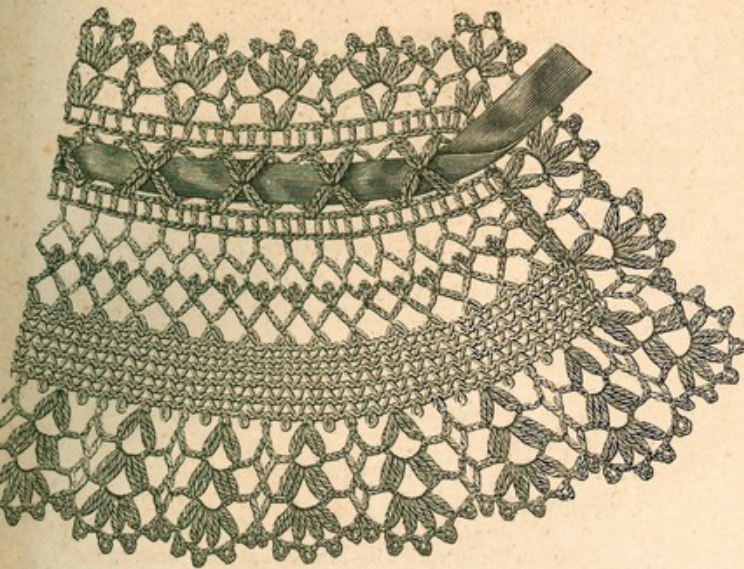
Questo collare ci fa sapere che per tre volte il fedele animale aveva salvato la vita del suo padrone, dal mare, dai ladri e dai lupi.

In tal modo si vedrà che le tendenze morali ed intellettuali dell'uomo si trovano riflesse in grado straordinario nella mente degli animali, i quali



23 e 24. Abito di stoffa di lana (Davanti e dietro).





20. Parte del colletto n. 15.



16. Colletto per ragazze (Vedi n. 19).

un cane verso il suo padrone, associato con la sommissione, col timore e forse con altri sentimenti. Il modo di comportarsi di un cane, quando ritorna al suo padrone da un'assenza, e, possiamo anche aggiungere, di una scimmia verso il suo amato custode, è ben diverso da quello verso i suoi simili. In quest'ultimo caso l'impeto della gioja apparisce inferiore, ed il senso di uguaglianza si mostra in ogni azione ».

E così il Nicolson dice che parecchi animali sono più saggi e migliori di molti uomini, e di alcune intelligenze umane.

Ecco, per esempio, un caso in cui il bruto fu molto migliore dell'uomo.

Un certo cane apparteneva ad un affittajuolo del Cumberland,

il quale fece scommessa che il suo cane avrebbe condotto un branco di pecore da Cumberland a Liverpool — distanza superiore alle 100 miglia — senza aiuto nè sorveglianza.

Considerando la via tortuosa, i gruppi d'animali, i carri e le vetture che si sarebbero incontrate per strada, e la lunghezza del viaggio, le probabilità di riuscita non parevano poter dare alcuna speranza.

Ciò nonostante, dopo alcuni giorni il cane raggiunse Liverpool con tutto il suo branco, adempendo così il suo dovere, ma lì lì per morire di fame.

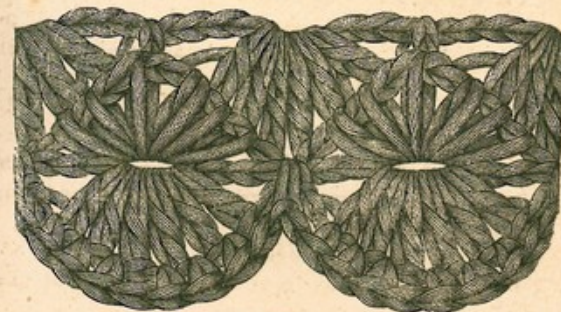
Dopo di aver soddisfatto all'incarico, l'animale cadde morto in una contrada di Liverpool, vittima della brutalità del padrone.

A conferma di quanto abbiamo detto riportiamo una corrispondenza alla *Gazzetta Piemontese*:

« Valgrisanche, per chi nol sa, è un comune posto sul cumulo di una lunghissima e strettissima gola di montagna, all'altezza di metri 1662. L'inverno è ivi costante, o, per meglio dire, per-



18. Mantiglia (Vedi n. 17).



22. Merletto a maglia.

piendo così il suo dovere, ma lì lì per morire di fame.

Dopo di aver soddisfatto all'incarico, l'animale cadde morto in una contrada di Liverpool, vittima della brutalità del padrone.

A conferma di quanto abbiamo detto riportiamo una corrispondenza alla *Gazzetta Piemontese*:

« Valgrisanche, per chi nol sa, è un comune posto sul cumulo di una lunghissima e strettissima gola di montagna, all'altezza di metri 1662. L'inverno è ivi costante, o, per meglio dire, per-



25 e 26. Abito di stoffa diagonale (Davanti e dietro).

dura otto mesi dell'anno, riservando all'autunno i quattro rimanenti.

« Gli ultimi giorni della scorsa settimana, Chamonin Ferdinando Felice, terrazzano di quel beato paese, lasciava in sul far dell'alba la propria abitazione per dirigersi col fido cane nella foresta a spaccare e raccogliere legna.

« Il meschinello non aveva ancora toccata la meta prefissa, allorchè, passando per un diroccato pendio, una valanga, formatasi nella giogaja del monte, gli piombò addosso e seco lo trascinò nel sottostante baratro.

« Or comincia una pietosa storia:

« Il cane che accompagnava l'infelice Chamonin era stato pur esso coinvolto nelle pieghe della valanga, ma quando questa cadendo si sconquassò, spinto dall'istinto della propria conservazione, tanto oprò coi denti e colle zampe che riuscì a praticare una apertura nello strato di neve che lo copriva ed a escire incolume dalla sua tomba. — Salvatosi, il povero cane pensò pure a trarre in salvo l'amato padrone. Guidato dal delicatissimo olfatto, scopersse il posto ove egli trovavasi entro la valanga, e tosto, scavando nella neve colle unghie e coi denti, riescì a porre alla luce un braccio.... Ma ahimè! quel braccio era gelido, apparteneva ad un cadavere!

« Senza por tempo in mezzo, la buona bestia corse in casa e con sinistri ululati invitò la gente a volerlo seguire al monte.

« La moglie e figli del Chamonin, di nulla consapevoli, non sanno spiegarsi il movente di quelle strane grida, credono il cane idrofobo, vogliono cacciarlo, ma vedendo ch'egli persiste a tirar uomini e donne per i calzoni o per le gonne senza far loro del male, un sospetto nasce loro nell'animo, ed il figlio maggiore si arrende ai desiderii del cane e si decide a seguirlo.

« L'intelligente animale con stenti infiniti lo condusse nel baratro, e quindi con lamentevolissimi latrati andò a accovacciarsi sulla valanga, lambendo colla lingua la fredda mano del padrone ed additandolo al figlio.

« L'arcano allora si svelò....

« Il Chamonin lascia a sè superstiti la moglie e sette figli.

« Il triste dramma avvenne nei dintorni del Col du Mont presso il confine francese ».

(Dal Carabiniere).

(Continua).

BOZZETTO

IL DROGHIERE.

Era un piccolo droghiere di Montrouge, e la scura bottega, dalle vetrine tinte in rosso; esalava un fiavole odore sulla via.

Dalla mattina alla sera egli stava lì, dietro il suo banco, coperto d'un grembiale, a pestar metodicamente lo zucchero.

La monotonia di quella vita non era interrotta ogni settimana che dal rumore di un carrettello che portava dei barili di aringhe affumicate, o dei cassetti di prugne.

Da questo all'infuori, la calma della bottega era raramente turbata dagli avventori: serve di possidenti o mogli di operai, che abitavano in quel sobborgo mezzo contadinesco.

Quell'ometto dai capelli rossi, dall'aspetto malaticcio, faceva affari piuttosto magri, e poteva appena accozzare il desinare colla cena.

La sua storia si poteva narrare in due parole: Era di Soisson, e la sua famiglia, vedendolo a quindici anni gracile e debole come una fanciulla, l'aveva mandato a Parigi per metterlo nel traffico. Un suo cugino, droghiere anche lui, l'aveva tolto con sè, e, malgrado l'avarizia e la durezza della moglie, avea potuto iniziarlo ai misteri dell'arte. Egli avea tutte le qualità per riuscire un buon droghiere; era puntuale, sobrio, casto, economo. Suo cugino lo stimava, e, quando fu un uomo, volendo ricompensare i suoi servigi, gli fece prender moglie e gli vendè la bottega.

Allorchè si trova un giovane come questo, diceva, bisogna aiutarlo in tutti i modi.

La fidanzata era brutta; ma il giovane, che non

aveva mai visto donne, rimase estatico quando la vide, e, il giorno in cui se l'ebbe condotta in casa, bionda e tutta vestita di bianco, la scura botteguccia gli parve un paradiso.

Sua madre da alcuni mesi era rimasta vedova. Egli andò a prenderla, e le disse tutto raggianti: vieni, tu cullerai il nostro primo bambino.

Era il suo sogno, divenir padre! Ma quella felicità non dovea durar a lungo; sua moglie non amava il commercio; era infatica, fredda e fastidiosa; si teneva in disparte, e passava delle lunghe ore nella sua stanza. Egli non poteva muoversi dalla bottega; pure non si lamentava, perchè sua madre stava lì con lui; a far calze, fiera di sè medesima e del suo figliuolo, mentre egli vendeva il burro e le candele.

Ma un giorno, dispiacque alla moglie che egli non istesse solo come lei, che la madre del marito si ponesse tra loro, e (storia vecchia) divenne gelosa della suocera. Questa capì tutto.

— Figliuol mio, disse a suo figlio, io mi lusingavo di poter vivere in buona armonia colla nuora. Ma, è inutile il nascondere, mi sono accorta che le son di peso. Perciò, vedi, me ne torno a Soisson, sarà meglio per tutti.

La povera donna disse queste parole col tono rassegnato dei vecchi, e partì senza piangere, ma profondamente addolorata.

Egli non avea la forza necessaria a lottare e vincerè. Acconsenti, divenne sempre più triste, e pregò ogni sera per aver un bambino.

Non pensava ad altro. Questo sogno, questo desiderio, questo bisogno lo perseguitava incessantemente. Esser padre era il suo ideale. La sera, allorchè un operajo, con un roseo bambino in braccio, entrava nella sua bottega a comprar qualcosa, si sentiva tutto intenerito.

Ma gli anni son trascorsi lenti lenti, ed egli capisce che ormai è inutile sperar ancora. Egli divide il letto di una donna insensibile.

Ah! i sogni così a lungo vagheggiati, e così duramente delusi, mettono la disperazione nell'animo! Quest'uomo è stanco della vita. Gli pare ignobile maneggiar la colla e il formaggio; non può soffrir il vento che soffia dalla via; l'odor del merluzzo gli dà la nausea, e maledice la sua sorte, quando, colle mani screpolate dal freddo, gli tocca a maneggiar le casse di latta.

Pure, brilla ancora un raggio in quest'ombra. Talvolta, mentre egli è là, dietro il banco, solo, immobile, a pestar dispettosamente lo zucchero, entra un fanciullo, un caro bambino, tentato dai tesori esposti nella vetrina, e colla ingenuità del desiderio addita con una mano la chicca, mentre coll'altra porge una moneta.

In quel momento, egli si sente felice, e tutto sorridente (se gli altri droghieri vedessero quel sorriso, lo prenderebbero per matto) gli dà la chicca e rifiuta il soldo.

Quel giorno la sua tristezza è più dolce. Se è preso da una ripugnanza irragionevole, la combatte e la respinge. Crede di riveder la madre partita; rivola colla mente a Soisson, al bel tempo della sua fanciullezza. In quei momenti perdona, si acqueta, dimentica, e continua a pestar melanconicamente lo zucchero.

F. COPPÉE.

IL GIUOCO DELLA CAMPANA

È questo uno dei giuochi che servono ad ingannare il tempo allorchè si viaggia sui navigli, quando il tempo è così bello da permettere di circolare comodamente sul ponte. I viaggiatori vi si radunano e cominciano la loro partita al così detto *shuffle board*, chiamato anche *giuoco della campana*.

Sovra una specie di scacchiere tracciato col gesso sul ponte, si scrivono i numeri dall'1 al 10; poi, collocandosi ad una certa distanza, i giuocatori, divisi in due campi, lanciano col mezzo d'un bastone dei dischi di legno, in modo da farli entrare nel mezzo di uno dei quadrati; si contano i punti, e si cerca di farne il più che sia possibile. Il dondamento della nave manda in fumo bene spesso i calcoli del giuocatore. Gli spettatori sono numerosi, e le risa scoppiano quando il disco esce dalla campana o si ferma in principio di un quadrato

a numero alto che aveva prima trionfalmente vinto.

Il *shuffle board* si giuoca su tutti i battelli transatlantici; i Francesi, i Tedeschi l'hanno imparato dagli Inglesi, e vi si abbandonano con pari avidità.

Chi fa il bene lavora per

(NOVELLA SPAGNUOLA)

(Continuazione, vedi num. antecedente).

Anna scosse la sua bella testa, e disse, ricambiando a piangere:

— Lontano da qui mi dimenticherai.

— Tu puoi pensarlo?

— Sì, perchè invano l'amore lotta col tempo.

— Allora, se non credi alla durata del mio amore, credi tu alla mia parola d'onore, Anna?

— Giura dunque che non mi dimenticherai.

— La mia promessa non ti basta? non ti basta la mia parola d'onore?

— No, io voglio Dio mallevadore e gli angeli testimoni!...

— Ebbene, ti giuro — disse Gabriele con commossa — di non amare altra donna che non avere altra donna che te; te lo giuro per il seno che ci ha nutriti, per il sangue che ci ha versato per noi! E se io non mantengo il giuramento, possa il mio angelo custode, che ascolta, abbandonarmi per sempre. — E di te, Anna, posso io fidarmi?

— Se puoi fidarti? come nella fede che sa tua eterna salute, Gabriele! E se io ti dimezza la Vergine dei Dolori, quando io la amerò madre, rispondermi: « Non ti conosco ».

Gabriele partì l'indomani.

— Addio, figliuolo mio — gli disse Giovanni Martinez congedandosi — io non ho potuto insegnarti il modo di vivere nelle grandi città, dove si trovano dei libri e dei maestri quanti se ne vogliono; ma io ti ho dato quegli insegnamenti che bastano a fare d'un uomo un galantuomo. Tu puoi andare per la tua strada colla fronte alta, e non col pello tirato sugli occhi. Abbi per principio quando l'onore o l'utile non possono conciliarsi insieme, bisogna tenersi all'onore solamente. Essere rispettabile un uomo ha bisogno di due cose: l'onore senza macchia, e la coscienza senza rimproveri.

— Padre mio — rispose Gabriele — due dureranno nel mio cuore quanto la mia vita: gli insegnamenti che mi vennero dalle vostre mani e dalle vostre azioni, e la riconoscenza infinita che sento per voi. Ed ora, che ho un nome e un'origine, io vi domando, padre, un beneficio: sorpasserò tutti quelli dei quali vi son debbitamente acconsentite a concedermi Anna per moglie.

— Figlio mio — rispose Giovanni Martinez — tu stai per entrare in una nuova vita che ti farà considerare sotto un diverso aspetto che hai passato fin oggi, perciò io non potrò consentirvi e legarti in alcun modo.

— Le cose, padre mio, non cambiano tanto facilmente come credete; perchè volete voi che io cambi?

— Io non dico questo, ma, senza cambiamenti tu puoi cambiar modo di vedere; tu arriverai a riconoscere che Anna sarebbe straniera alle grandezze in mezzo alle quali tu vuoi vivere; e io non voglio che in alcun luogo tua figlia sia guardata dall'alto in basso, dal modo che può restare nella casa paterna dov'è considerata come una principessa. E poi, figlio mio, non passerò non vive e non canta che nella valle ha il suo nido.

— È così che io la penso — esclamò Gabriele con accento appassionato: — io sono il pastore della mia valle è Valdeflores, ed io vi ritornei Dio mi dà vita!

— Lasciamo l'avvenire nelle mani di Dio, Gabriele — rispose Giovanni Martinez. — Il tuo tutto da sè. Che tu ritorni o no, ti seguirà dunque la mia benedizione.

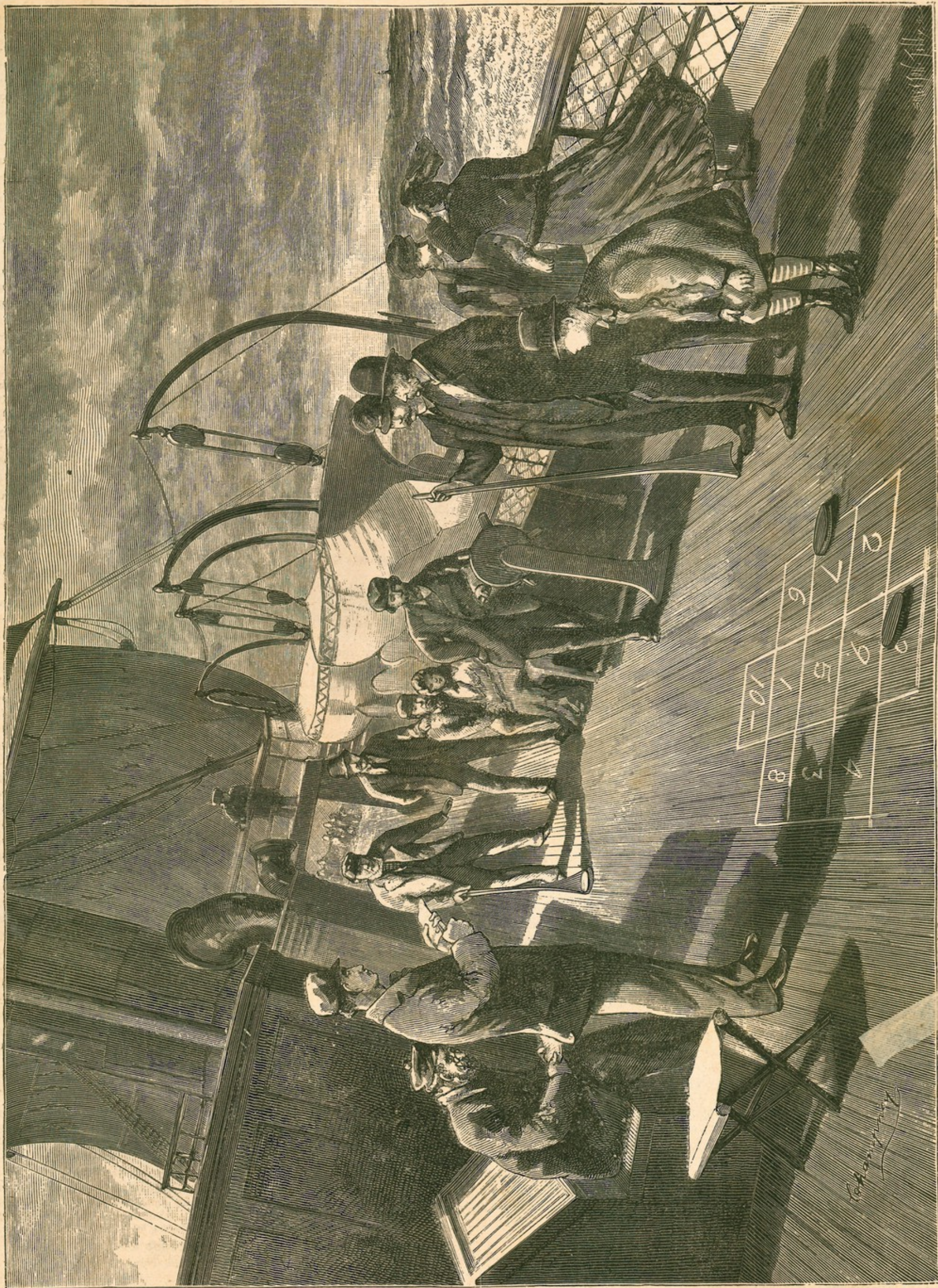
VII.

Gabriele giunse a Madrid. Il riconoscerlo padre e figlio non ebbe e non poteva avere di cordiale, e lasciò ambidue, come è facile dirlo, assai poco soddisfatti l'uno dell'altro.

Gabriele espresse rispettosamente a suo padre il desiderio che aveva di far ritorno ai campi, ove era stato allevato, ed ove lo chiamavano tante

— Che differenza — pensò Gabriele — tra questo padre e mio padre Giovanni Martinez! Una volta penetrato questo pensiero n'lo spi-

— pensava il padre; — che bella educazione che gli ha dato quel contadino di Sanchez! È proprio come un tronco d'albero.



A BORDO. — Il giuoco della campana.

nemorie e tanti affetti. Suo padre si mise a ridere, ed avendo Gabriele insistito, il generale gli impose silenzio con tutta l'autorità paterna, ed il più acerbo dispotismo.

rito del giovane, egli tentò invano di cacciarlo, anzi ogni nuovo colloquio con suo padre non faceva che ribadirlo.

— Che stupido allocco, screanzato ed ignorante!

In conseguenza di queste riflessioni, il generale procurò dei maestri a suo figlio, e gli fece seguire assiduamente un corso di lezioni che gli profittarono grandemente. Gabriele era pochissimo espan-

sivo, e l'amante della vita ritirata; aveva l'intelligenza viva, la memoria sicura, il carattere riflessivo: egli si diede allo studio con molto amore ed altrettanto profitto.

Bisogna aggiungere che Gabriele trovava poco affetto in suo padre, poca attrattiva per la società mascolina che frequentava il generale, nessuna seduzione per i vuoti e chiassosi piaceri del mondo; in una parola, era in piena opposizione di gusti, di abitudini e di idee col mondo in mezzo al quale viveva. Egli si concentrò nei suoi studj e vi consacrò tutta la sua attività, vi mise tutto il piacere, ne fece lo scopo della sua vita. Ed era per lui una grande fortuna, poichè in mezzo agli elementi ripulsivi in cui si trovava, la sua posizione sarebbe divenuta intollerabile. Ne risultò che Gabriele visse in un assoluto isolamento, e questo lasciò il padre ed il figlio completamente stranieri l'uno all'altro.

— È un selvaggio — diceva il generale parlando di Gabriele ai suoi amici; — è senza attività, senza nervi; i suoi maestri però dicono che ha una grande intelligenza, molta memoria, che comprende facilmente, e che ha una grande volontà d'istruirsi; ma egli porta questo amore della scienza al punto che non vede altro che i suoi libri, laonde s'è fatto apatico, ciò ch'è il peggior malanno che possa toccare a un figlio di questo secolo.

Tre anni circa erano passati in questo modo, quando un bel mattino il generale disse a suo figlio:

— Io spero bene che tu non penserai a prolungare questa odiosa vita di filosofo solitario e di sapiente muto; io spero che tu non crederai che io ti permetta di continuar a vegetare, come hai fatto sinora, a mie spese.

Gabriele, che, come abbiamo detto, possedeva una perfetta serenità d'animo, come qualità dominante del suo carattere, rispose al generale:

— Io mi era appunto proposto, signore, di parlarvi in proposito. Io ho compiuto venticinque anni, e credo di poter cominciare a pensar da me alla mia sorte futura.

— Pensare da te? — gridò stupefatto il generale, la cui bocca si atteggiò ad un sorriso freddo e sprezzante. — Vediamo, dunque, vediamo che cosa Sua Signoria ha pensato nelle sfere elevate della sua astratta intelligenza.

— Voi vi ricordate — rispose con calma Gabriele — che quando arrivai qui, io vi dissi che non volevo varcare i limiti della educazione che avevo ricevuta. Io vi dissi che desideravo di restare in quella sfera tranquilla nella quale ero cresciuto. Voi non avete voluto acconsentire ai miei desiderj, voi avete voluto coltivare il mio ingegno, credendo che ciò cangerebbe le mie idee, e modificherebbe le mie inclinazioni. Io vi ho obbedito; ma ora che i libri mi hanno istruito, vi ripeto colla calma della riflessione le stesse parole che vi dissi il giorno che sono arrivato qui.

Il generale fu così sorpreso da questo linguaggio di suo figlio, che non trovò pronta una risposta. Gabriele, approfittando del silenzio di suo padre, continuò:

— Io non vorrei però dispiacervi: avevate voi altre intenzioni a mio riguardo?

— Poteva io non averle e non supporle in te? — esclamò il generale con voce soffocata. — Poteva io immaginarmi che tu avresti voluto seguire le tue basse inclinazioni e le tue meschine vedute, e che dopo di avermi tenuto tre anni presso di me cercando di elevarmi al livello degli uomini della tua classe e della tua posizione sociale, sforzandomi di raddrizzare le tue tendenze volgari e di rischiarare la tua intelligenza, ti avrei trovato in questo momento egualmente goffo e rustico quale eri nel giorno che mi sei venuto dalla campagna? A che cosa dunque ti hanno servito i tuoi libri ed i tuoi studj?

— A molte cose, signore, a molte cose. Hanno servito a confermare e fortificare la mia persuasione istintiva che le basi d'una vita buona e felice sono un'anima onesta, un'esistenza semplice e naturale; che il complesso di queste cose forma la pratica di quelle massime d'eloquente morale e di quelle aspirazioni estetiche, che, nella vostra società non sono che teorie. Ciò che ho imparato mi ha dimostrato che l'educazione più completa non insegna niente di più, e che vi ha nell'adem-

pimento di un dovere, per quanto semplice, per quanto modesto egli sia, più grandezza vera, che in quella filosofia da staffieri che consiste nel negare e disprezzare tutto ciò che rialza la natura umana.

— Che cosa mi vieni a parlare di doveri? — disse con vivacità il generale. — Quali sono adunque questi doveri, secondo te?

— Signore, voi sapete che esiste una donna la quale ha nutrito del suo latte, con tenerezza materna, il povero bambino abbandonato; voi sapete che c'è un uomo il quale ha allevato con affetto paterno questo misero dimenticato, e che ha venduto la metà del suo poco avere per esentarlo dal servizio militare. Voi sapete che questa ottima gente ha una figlia unica, la cara e dolce sorella della mia triste infanzia.

— E tu l'hai sedotta? — disse sorridendo il generale.

— Voi solo — padre mio — potete supporre infame, senza che io raccolga e respinga come dovrei una simile ingiuria. Io l'amo, e le ho dato la mia parola d'onore di sposarla.

— Parole di ragazzi che il vento porta con sé! Se non l'hai sedotta, non ci vedo una ragione al mondo perchè tu ti creda alle prese con uno dei tuoi famosi doveri.

— Io vi dirò, signore, ciò che intendo per doveri, io che sono stato allevato dal popolo; non da quel popolo che voi avete illustrato, ma da quell'onesto e nobile popolo dei campi che vive tra il cielo e questa terra fiorita che ci porta e ci alimenta. Io faccio parte di questo popolo pacifico che traversa la vita senz'altra guida che la fede in Dio; senz'altra interpretazione filosofica materialista o epicureista del nostro passaggio per questo mondo, che questa: *Vivere per lavorare, morire per riposare.*

— Abbastanza, abbastanza di questa musica celeste! — disse il generale.

— Voi avete egregiamente definito ciò che vi ho detto — riprese Gabriele. — Il popolo spagnolo si è fatto un codice d'onore le cui leggi sono per me doveri imprescrittibili.

— E come — domandò il generale con amara derisione — come si esprime quel codice che mi porti in campo per avere un pretesto di ritornare in mezzo alla canaglia?

— Signore, rispose Gabriele con voce ferma — quel codice vuole che uno che pecca d'ingratitudine lo si chiami *malnato*.

Il generale alzò le spalle.

— Quel codice, continuò Gabriele, nel medesimo tono — vuole che a quell'uomo che fa un giuramento e manca alla sua parola d'onore, sia stampato in fronte con un marchio rovente la parola: *infame*.

Il generale fece un gesto d'impazienza.

— Vuole ancora che colui il quale mentisce ad una donna, mancando alla data parola d'onore di sposarla, sia mostrato a dito, e chiamato *indegno*.

Il generale volle parlare, ma Gabriele continuò senza lasciarsi interrompere:

— Infine, signore, quel codice di morale e di coscienza castiga coloro che abbandonano nella vecchiaia il padre e la madre che li hanno allevati, e permette che si sputi loro sulla faccia.

Sentendo queste parole il generale divenne pavonazzo come se un nodo scorsojo l'avesse stretto al collo, poi impallidì, e rivolse a suo figlio uno sguardo fisso ed investigatore. Tutti due rimasero così alcuni istanti: il generale, tremante, turbato come un colpevole; Gabriele severo e calmo come l'innocenza.

Vedendo il sangue freddo del giovane, il padre contenne la sua agitazione e mormorò fra i denti:

— No, no, egli non lo sa, chi avrebbe potuto dirglielo?

Poi riprendendo il suo fare altero ed arrogante:

— Prima di tutto — disse a suo figlio — vorrei sapere se hai pensato a che ti esponi dichiarandomi apertamente la guerra.

— Signore — rispose Gabriele con sostenuta moderazione — perchè mi minacciate? In che vi ho offeso? Non mi avete voi insegnato che l'uomo è libero? Noi mi avete voi ripetuto mille volte ch'egli non deve sottomettersi a nulla, che non

deve curvarsi dinnanzi a nessuno? Perchè dunque a me — che non desidero altro — poichè sono giunto alla maturità — che di poter disporre modestamente della mia sorte e di compiere ciò che io considero un dolce dovere della coscienza del cuore, perchè mi sarebbe negata questa libertà?

— Ne ho abbastanza di queste rapsodie poetiche, di queste stravaganze romantiche — disse il generale battendo il piede sul suolo. — E meglio che ragioniamo un poco. Io ho trattato per il matrimonio con la figlia di Sanchez, che non solo porterà una buona dote, ma, se riesco a far ottenere al padre un posto al quale aspira, questi assicurerà a suo genero la maggioranza dei voti nel distretto di ... per la deputazione.

— Deputato, io, signore! Voi vi burlate di me?

— Perchè non potresti esserlo?

— Perchè? Ho io la posizione, la fortuna, il potere, l'esperienza, la popolarità, la considerazione necessarie?

— Lascia là queste teorie rimbombanti. Sii tu positivo, altrimenti si burleranno di te. Diventa deputato e ti sarà facile di conquistare una buona posizione. Io spero che questo brillante avvenire ti sorriderà.

— No, signore — disse Gabriele con voce ferma e severa.

— Come, insensato! tu rifiuti tutto? E perchè?

— Poichè le mie precedenti ragioni, forse poichè di troppo umile origine, non hanno avuto presso di voi forza sufficiente, io vi dirò un motivo che fu la divisa di un illustre casato francese della quale ho fatto, benchè umile io mi sia, regola della mia vita. Esso mi aiuterà a compiere i miei doveri con tanta fermezza quanta ne avrei nel rifiutare risolutamente tutto ciò che mi proponete. Quel motto dice: *Meglio l'onore che gli onori.*

— Fuggi della mia presenza e non lasciarti più vedere — gridò il generale non potendo trattenere la sua collera.

— Voi vorrete almeno, prima che mi allontani da voi — disse Gabriele con fare rispettoso accordarmi il vostro consenso, senza il quale non prenderei alcuna risoluzione.

— Io ti prometto — rispose il generale uscendo della camera — un obbligo assoluto ed un completo disprezzo; tu puoi star sicuro che non solo soldo di ciò che possiedo andrà giammai finire nelle tue mani indegne!

Gabriele fece tosto i preparativi della partenza. Vendè tutti gli oggetti di lusso che gli erano stati indispensabili per stare a livello della moda; vendè gli abiti, le armi; in una parola tutto ciò che possedeva. Il prodotto di questa vendita, unito a quanto suo padre gli aveva dato per far fronte a ciò che si chiamano i minuti piaceri della gioventù elegante e le esigenze del *bon ton*, formò una bella somma.

— Senza dubbio — pensava Gabriele — se la vanità non avesse immaginato il lusso, questo lusso non avrebbe stato creato dall'umanità; essa avrebbe trovato questo mezzo di aprire una larga breccia nella fortuna dei doviziosi e dei potenti, per spendere le ricchezze sulle arti, sulle industrie, sui commerci, a profitto delle classi laboriose. Perchè tutti la pretendono a questo lusso ch'è prerogativa degli opulenti? Il lusso è la livrea della vanità, indegna degli uomini nobilmente dipendenti, degli uomini seri che appartengono alla classe media, e possiedono una modesta fortuna.

(Continua.)

INFORMAZIONI DIVERSE

LA VELOUTINE

È una polvere di riso speciale preparata al bismuto e per conseguenza di un'azione salutare alla pelle. Essa è aderente ed invisibile, per lo che dà alla carnagione la freschezza naturale.

Presso FAY

9, Via della Pace. — Parigi.

Diffidare delle imitazioni e falsificazioni.

SENTENZA

del Tribunale Civile della Senna dell'8 maggio 1875.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa.
Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



Anno XIX_N°9

Paris. Aug^r Sodehaus & C^{ie} Imp^{rs} (Système Sny B^{is} S. G. D. G.)

Giovedì 2 Marzo 1882

LA NOVITÀ
CORRIERE DELLE DAME
Milano—Stab. Sonzogno

